



Speciale alimentazione

Può il Mezzogiorno diventare una nuova base alimentare?

Questo prevede il piano di settore a cui manca, per passare dalle parole ai fatti, il supporto di imprese capaci di muovere le acque stagnanti - Per ora ci sono soltanto i soldi, le leggi, le buone parole...



« Possiamo dormire sonni tranquilli ». Così il ministro Morlino, al termine della trattativa Unidal, replicava a quanti mettevano in dubbio la capacità del governo di rispettare gli impegni assunti per nuovi insediamenti al Sud di impianti di trasformazione e per l'ente unico di gestione delle Partecipazioni Statali nel settore agro-alimentare.

Le ragioni di tanto ottimismo? Lasciamo ancora parlare il ministro: « I soldi ci sono, le leggi pure, la programmazione lo esige, il mercato lo consente ». In effetti i conti tornavano. Pochi giorni prima la conferenza nazionale sulla politica agro-industriale si era pronunciata per un incremento, dal 13 al 30 per cento, della produzione agricola da destinare alla trasformazione, condizione - si avvertiva - per cominciare a marciare verso l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare nella misura del 90 per cento. Queste conclusioni il governo aveva assunto come proprie. E Morlino, che la conferenza aveva presieduto, di conseguenza non aveva motivo di preoccupazione sulla « copertura » politica degli impegni formalizzati con il protocollo Unidal.

Undici mesi dopo, però, i sonni sono diventati agitati: si è al punto di partenza, anzi i comportamenti di fatto dei rappresentanti e degli organi del governo tendono a rimettere tutto in discussione. Insomma, le vicende dell'Unidal (oggi Sidalm) continuano a rappresentare un banco di prova più vasto, proprio perché coinvolgono le sorti delle prime leggi di programmazione (dalla 675 sulla riconversione industriale alla 984 sull'intervento pubblico nei settori agricoli) e indicano gli effettivi orientamenti, pubblici e privati, in un campo produttivo che non poco contribuisce alla formazione dei 4.026 miliardi di

lire (nel '77) del deficit agro-alimentare. Né il piano di settore dell'industria alimentare contribuisce a chiarire le idee, anzi. L'analisi, in verità, coglie e denuncia le reali cause della frammentazione e della arretratezza del settore (tra le più macroscopiche: insufficiente evoluzione delle strutture agricole; ritardi dell'organizzazione industriale; carenze dell'azione pubblica come della politica comunitaria). Anche gli obiettivi da perseguire sembrano adeguati: crescita della produzione e dell'occupazione nel Mezzogiorno; difesa e qualificazione dell'apparato industriale del Centro-Nord; au-

mento delle capacità di competizione sul mercato internazionale; potenziamento della ricerca; riorganizzazione del lavoro. Ma quando, poi, si passa alle indicazioni concrete, al che fare, il più si disperde, ciò che resta diventa lacunoso e l'intero impianto del piano perde di credibilità. E questo mentre il padronato, nei fatti, continua a operare una profonda ristrutturazione e riorganizzazione dell'esistente che, guardando al caso, è concentrato per i 2/3, e per le lavorazioni a più alto tasso di valore aggiunto, al Nord.

E' incredibile, poi, come coloro che sono chiamati a dare contenuti alla scatola della programmazione dimenticano quanto poco, certamente - pur - è stato fatto. Il limite più grave del piano di settore, infatti, è che prescinde a priori dal piano agro-alimentare. Già, non c'è ancora: una bozza, si dice, sarà presentata dal ministero dell'Agricoltura proprio in questi giorni, ma la programmazione non si fa così si dice. Eppure, in via provvisoria si potevano almeno assumere le circostanziate indicazioni della conferenza nazionale, oppure gli indirizzi della legge « rifilologia ». Ma non è stato fatto alcun lavoro di ricucitura, provocando pericolose contraddizioni.

Un esempio? Quello dell'industria saccharifera. La bilancia agro-alimentare denuncia un saldo « in rosso » di 156 miliardi di lire per zucchero importato. La quota Cee di produzione per l'Italia ammonta a 12,3 milioni di quintali, a fronte di un consumo diretto e indiretto di 4 milioni in più. Alla conferenza di Roma era stato posto, appunto, l'obiettivo di un incremento della produzione di 4 milioni di quintali, da realizzarsi quasi esclusivamente nell'Italia esclusivamente, in aree cioè dove l'attuale capacità di trasformazione è già insufficiente rispetto agli attuali conferimenti di materia prima. Qualcuno si è premurato di fare i conti: 4 milioni di quintali in più uguale a 10 grandi e moderni impianti sacchariferi, che possono ridursi a 4 o 5 se si ristrutturano e si ampliano quelli esistenti. Ebbene, cosa prevede il piano di settore? Testualmente: « limitare la concessione di agevolazioni a progetti di ristrutturazione volti ad accrescere l'efficienza e la potenzialità degli impianti e a consentire una migliore utilizzazione dei sottoprodotti ». Si dà il caso che gli impianti che in qualche modo è possibile riconoscere

in un problema di quantità e qualità di trasformato e di valore del prodotto finito. Solo assumendo questi metri di misura è possibile evitare una industria assistita oppure un'industria che assista l'agricoltura, per privilegiare, invece, una politica delle produzioni e del mercato. Ma qual è il soggetto industriale che può costituire il volano della ripresa? La risposta dei sindacati, delle organizzazioni contadine e delle cooperative, è univoca: le partecipazioni statali e le imprese cooperative. Le stesse forze politiche della maggioranza hanno recentemente affermato la necessità di dare al sistema pubblico un ruolo di guida. Si tratta di utilizzare il capitale dello Stato per creare « nuclei » nei processi di innovazione del settore, capaci di orientare

anche la presenza privata così da invertire la logica della frammentazione, e quindi la tendenza alla dispersione, determinata dall'alto numero delle aziende alimentari (53 mila censite nel '71) e dalla debolezza strutturale (la media è di 8 addetti per azienda).

Va ricordato, infatti, che le imprese pubbliche nel '76 hanno realizzato il 19 per cento del fatturato lordo delle maggiori imprese italiane (853 miliardi su 4.437), che sono presenti con posizioni rilevanti nei comparti più evoluti (dai surgelati ai piatti pronti) e nella linea del freddo, mentre in acquacoltura hanno il dominio assoluto. Per non parlare della presenza nel Mezzogiorno di dimensioni realmente industriali.

Ente unico, allora? Non si tratta di aggrapparsi alle formule, bensì di cominciare a utilizzare per davvero, nel modo più proficuo, e con gli stanziamenti adeguati, questo patrimonio. Cosa molto diversa da quella esigenza di « razionalizzare » le partecipazioni statali facendole uscire dai settori non strategici, come potrebbe essere, appunto, quello alimentare » di cui parla la guida caso l'organo confindustriale Sole 24 ore. Si tratta, allora, di passare dalle parole ai fatti, di fare cioè in modo che davvero l'agricoltura possa svilupparsi, trasformarsi, organizzarsi con nuovi assetti fondari, collegarsi all'industria, in modo da ottenere sempre più e reinvestire sempre meglio il capitale aggiunto.

Non che manchino esperienze positive. Gli interventi Cee derivanti da quella parte del « pacchetto mediterraneo » che bene o male è stata varata, ha consentito quest'anno una più estesa utilizzazione degli impianti per la trasformazione delle pesche. Analogo discorso si può fare per il pomodoro, dove una parte del merito è ascrivibile all'accordo interprofessionale che, per la prima volta, è entrato nel merito delle potenzialità produttive, delle condizioni di mercato e dell'assetto delle colture agricole. Ma è poca cosa rispetto ai progetti definiti alla conferenza nazionale. Obiettivi ambiziosi, ma che le ambiguità e i ritardi, a partire da quelli sull'industria alimentare, ancora un anno dopo non aiutano a farli diventare realistici.

Pasquale Cascella



fiore cugini siri s.n.c.
Stabilimenti e Uffici:
Via Marconi 18 A - Ponte di Savignone (QB) - Tel. 936.897 (3 linee)

PRODUZIONE DI FUNGHI PORCINI secchi conservati sott'olio e all'aceto:

Antipasti vegetali • Capperi
Funghi coltivati • Carciofini

LA DITTA E' LIETA DI RICEVERE L'AFFEZIONATA CLIENTELA IN FIERA, PAD. C, GALLERIA T 17

conosci l'A.C.M.

7500 soci allevatori di bestiame
130000 capi macellati
470 dipendenti
60 miliardi di fatturato



Siamo un'azienda cooperativa. Da più di trent'anni lavoriamo le carni suine e bovine, garantendo la genuinità rigorosa dei prodotti a tutela del consumatore.

Perché il marchio ASSO segna il risultato della felice combinazione di moderne tecniche di lavorazione con i procedimenti « segreti » che da tempo immemorabile i contadini usano nella preparazione dei più tipici salumi reggiani.

Azienda Cooperativa Macellazione: 7500 soci allevatori di bestiame; 130.000 capi macellati che provengono dagli allevamenti dei soci.

Un complesso industriale conscio del ruolo sociale che esercita un'impresa di trasformazione autogestita dai produttori zootecnici e rivolta allo sviluppo del settore.

I nostri soci, partecipando attivamente alla gestione dell'azienda, possono informare i criteri dell'allevamento alle misure dei bisogni espressi dai consumatori.

La nostra attività produttiva ci procura una cifra d'affari superiore ai 60 miliardi.

Questo ci consente di fare investimenti per adeguare l'azienda alle esigenze di una nuova agricoltura.



Siamo una realtà cooperativa

S.C.O.C. CANINO (Viterbo)
ERCOLE D'ORO 1978 - MERCURIO D'ORO 1978
Il marchio che ha reso famoso
L'OLIO di CANINO (Viterbo)
SPEDIZIONI IN TUTTA ITALIA
CONFEZIONI ORIGINALI DI LITRI 5-10-15
Tel. 0761/437.213

salumificio **FRATELLI Beretta**
Il salumificio FRAT. BERETTA Spa
augura agli affezionati clienti e consumatori LIETE FESTE
22062 BARZANO BRIANZA (COMO)

Wüber
La Wüber S.p.A. produttrice dei famosi wurstel augura liete feste agli affezionati clienti e consumatori
WUBER spa MEDOLAGO (BERGAMO)

Chiedete! Esigete!
Questo è il marchio della vera qualità e genuinità
SALUMIFICIO F.lli PIACENTI
S. n. c.
Via Plave 5 - Telefono (0571) 66.82.32 - CERTALDO (FI)

DAL MONDO SOCIALISTA L'ARTIGIANATO E IL GIOCATTOLO
IMPORT - EXPORT
ITALCOMMERCE
42100 REGGIO EMILIA - VIA EM. S. STEFANO, 16 - TELEF. 0522/40.946



produzione cooperativa contadina



LAMBRUSCO REGGIANO ...jolly da cucina

Non che fosse una santa donna Lucrezia Borgia, per carità: però di tutti quei venefici e ammazzamenti di cui si favola, metà della metà o niente del tutto. Non ci sono prove.

Ber altre prove di tutte diverse abilità di Lucrezia esistono nell'archivio Estense: una decina di cartelle polverose legate con spago chiudono centinaia di ricette scritte di sua mano. Son piat-

ti sofisticati in cui entra sempre, il vino. Lucrezia Borgia vedeva lontano.

Umile di gradazione, generoso di spuma, allegro e giovane, uno dei pochissimi rossi frizzanti a fermentazione naturale, è un vino bere sempre ed è sempre nuovo. Le sue sfumature di gusto, da rosato a rubino, dalla collina alla pianura, permettono

un lambrusco per ogni piatto: è un jolly da cucina che, e oltretutto, tien conto dell'economia.

E quando la bottiglia reca il marchio di garanzia del Consorzio Tutela Lambrusco Reggiano ebbene, in quella bottiglia vi è la genuinità, la bontà e la cordialità di una civiltà contadina che è ancora quella della tradizione (della nostra infanzia): allora PUOI BERE!!!

PIRAMPEPE

POLLICINI CURICHI

con poca spesa
un pranzo gustoso
e salutare

GENERALE ALIMENTARE s.p.a. - GATTEO (Forlì) - Via Pablo Neruda, 53 - Telefono 0541/930.277